

Lunedì 4 agosto 1997

8 l'Unità

## GLI SPETTACOLI

Torre del Lago  
Applausi  
per Tosca  
e José Cura

Evidentemente la voglia di lirica è tanta e per la Tosca che ha inaugurato la 43.a edizione del festival pucciniano di Torre del Lago, i tremila e passa posti erano tutti occupati e alla fine il successo è stato ottimo, nonostante i problemi tecnici (ed acustici) che sempre nefastano questa rassegna. La messinscena riprendeva un allestimento del '95 con una forte accentuazione della romanità: dorature barocche e berniniane, colonne da Foro in rovina, gli spalti di Castel S. Angelo dominati da un enorme angelo sdraiato. La regia di Vivien Hewitt si faceva notare per una ricostruzione della processione del Te Deum nel finale del primo atto secondo le liturgie dell'epoca con qualche smorzatura dei toni, come nell'ultimo atto, quando l'annuncio della salvezza portatogli da Tosca trova un Cavaradossi stranamente spento, quasi incapace di aprirsi alla speranza. L'orchestra era guidata dall'esperto e prudentissimo Anton Guadagno, preoccupato soprattutto di non coprire il palcoscenico. Tutto l'opposto, insomma, delle «Tosche» moderniste, incandescenti e un po' allucinate, delle più celebri letture degli ultimi anni, da Mehta-Miller a Ozawa. Cavaradossi era José Cura, l'argentino oramai lanciato come tenore degli anni Novanta. Può darsi che non lo sia: lo sforzo a cui si sottopone per affrontare le situazioni tenorili non sempre dà dei risultati, come nell'attitudine un po' preoccupata che ha raffredato *E lucean le stelle*, e a volte ne guasta l'intonazione. Inoltre alterna momenti di grande verità e finezza ad inspiegabili giogiate. D'altra parte sono molti anche i meriti: la voce è seducente, e ha evidentemente presente una linea tenorile novecentesca «nobile». Ha meriti anche d'attore, sorretti da un atletismo e da una disinvolture notevoli. Ines Salazar era Tosca soave, più donna innamorata che diva imperiosa, ma chi ha esibito la classe del vecchio animale da palcoscenico era Sherryl Milnes, anche se la voce vacillante ha impedito a questo glorioso ed elegante «cattivo» di dare a Scarpa tutta la terribilità del caso. Repliche fino al 14.

Elisabetta Torselli

IL FILM Barbaro interprete di «Voglio una donnaaa!» dei Mazzieri

Rocco, da signor «Menefotto»  
a maniaco senza malizia

Dopo il successo del «Pippo Chennedy», il comico debutta nel cinema nel ruolo di un disadattato. Sul set a Parma Stefania Rocca, che fa la psicologa, e Antonella Elia, svampita ambientalista.



Rocco Barbaro e Stefania Rocca in una scena del film «Voglio una donnaaa»

PARMA. Tutti in piedi, si annuncia il verdetto. Imputato Becchi Mario, si alza. Lei ha molestato una suora e il suo rapporto con l'altro sesso è a dir poco disturbato. È quel che si dice un maniaco. Per questo, sentenza il giudice, «sarà condannato ad anni uno di reclusione». Presential processo - quasi tutte donne - gioscono. Aggiungiamoci che il signor Becchi Mario, maglietta a righe bianca e blu, pantaloni demodé - pezzo autentico anni '70, mica quelli che vanno di moda oggi - e sandaletti più adatti ai piedi di un bambino al mare che a un adulto, si porta dietro un'infanzia che non vorremmo augurare a nessuno. E se l'adolescenza non è stata attraversata da turbe psichiche è perché il nostro protagonista l'ha trascorsa in stato comatoso. Ogni sette anni veniva puntualmente investito da un'auto. Viene da chiedersi: riuscirà Becchi Mario a diventare "normale"?

Il tribunale di Parma in questi giorni si è trasformato nel set cinematografico di «Voglio una donnaaa!», ultima fatica dei gemelli Marco e Luca Mazzieri, che uscirà a Natale. Nei panni di Mario Becchi, una delle rivelazioni del *Pippo Chennedy show*, Rocco Barbaro. «Me ne fotto», ricordate? Che dopo teatro e cabaret - proviene dallo Zelig e ha vinto, tra gli altri, i premi «Riso in Italy» - approda sul grande schermo. «Mario Becchi - spiegano i registi - vive in modo traumatico i rapporti con le donne. E non è un caso che lo-

ro siano tutte persone estreme». Loro sono Roxa, una prostituta nigeriana (Mary Asiride), Ida (Anna Valeria Dini), che lo ammalia fingendo un sequestro e lo dirotta in un mondo adolescenziale e Cecilia (Antonella Elia), un'ambientalista pazza, più presa dal sesso fra proci che fra umani.

Ma non è da meno la presenza della psicologa del carcere, la giovane Stefania Rocca, alle prese con problemi irrisolti. I personaggi maschili poi non aiutano. In carcere Mario incontra un amico d'infanzia, Ermete, Massimo Olcese, ora attore-regista di film porno. «Abbiamo voluto evitare le solite allusioni comiche sul sesso - continuano i registi, che lo scorso anno hanno firmato *I virtuali* - anche per mantenere tutto il film su una tensione narrativa che poggia sui sentimenti. Non è soltanto una commedia». Rocco Barbaro, surreale e ruvido, dalla comicità dura ma irriducibilmente tenero, rompe il classico cliché del complessato smagrito e occhialuto, tipo Woody Allen di casa nostra. È alla sua prima esperienza cinematografica «e si aggiunge così - aggiunge Marco Mazzieri con una punta di polemica - a quei soliti quattro, cinque attori onnipresenti. Come se ci fossero solo loro. Per questo non finirò mai di ringraziare il produttore Luciano Martino: non ci ha mai imposto niente e stiamo lavorando in piena libertà».

E lui, Rocco, 43 anni il primo

novembre, nato a Torino ma «di Reggio Calabria», come vive l'esordio? «Bene. Impari a lavorare con un mezzo nuovo». Tutto qui? «Ma sai, io non sono loquace. Come si dice? A domanda risponde. E poi ho tanto da imparare». A scoprirlo anche per il cinema sono stati proprio i due Mazzieri: «Mi erano venuti a vedere a teatro, gli sono piaciuto subito ed eccomi qua». Il personaggio di Mario Becchi «l'ho sentito subito facilmente. Io lavoro sui personaggi in modo ingenuo e pulito. E questo Mario per me è di una leggerezza e innocenza estreme. E senza malizia». Rocco Barbaro appartiene a quella categoria di attori che scoprono di essere tali non prestissimo. «Figuriamoci, lavoravo come impiegato alle Ferrovie... Provavo un po' anche a fare l'attore, ma non era una cosa seria». Lo divenne quando fu licenziato. Se non altro per necessità. «E infatti. Mi spedirono a casa per «stato ansioso depressivo». Veramente mi facevano deprimere loro. Ma a pensarci adesso è stato un colpo di fortuna. E dato che avevo degli anni di anzianità sono riuscito anche a farmi una pensioncina...».

E dopo «Voglio una donnaaa!», di nuovo cabaret: «Assieme a Paolo d'Alcatraz. Con uno spettacolo che partirà dal Parioli di Roma e girerà per l'Italia».

Paola Gabrielli

Non è tumore  
Sta bene  
George Harrison

George Harrison non ha un tumore. Ieri il domenicale britannico «News of the world» ha smentito le indiscrezioni, pubblicate l'altro giorno dal tabloid inglese «Sun», a proposito dell'operazione chirurgica, in anestesia totale, subita di recente dall'ex Beatles nell'ospedale dei vip «Princess Margaret di Windsor. Secondo il «Sun», l'ex ragazzo dei «Fab Four» si era fatto ricoverare sotto falso nome. I linfonodi ingrossati che gli provocavano disturbi e che gli sono stati appena asportati non sono una forma di cancro, come si era temuto. «News of the world» sostiene, inoltre, che gli esami istologici sono risultati negativi. A conferma del suo stato di salute, complessivamente buone, Harrison è stato visto mischiato agli invitati alle nozze della nipote Janet.

Nuovo corso al Teatro dell'Opera di Roma  
Il neodirettore Amodio  
«Vorrei Pina Bausch  
Jovanotti e un duetto  
con Angelo Branduardi»

MILANO. Con un'amara lettera di dimissioni si era conclusa, nel dicembre scorso, la sua esperienza quasi ventennale di direttore dell'Aterballetto. Amedeo Amodio, 57 anni, coreografo ma anche celebre ballerino sin dagli esordi cinematografici con Liliana Cavani (nel film *Al di là del bene e del male*), aveva deciso di ritirarsi «per un bel po'» nel suo eremo, un bosco nei dintorni di Reggio Emilia, con una casa fatta su misura per un uomo della danza: al posto della sauna, una sala prova e una vasta biblioteca sul balletto. Ma il sogno di una lunga solitudine danzante è svanito nel giro di qualche mese.

Da quindici giorni Amodio è a sorpresa il nuovo direttore del Balletto del Teatro dell'Opera di Roma. Subentrato a Giuseppe Carbone, ha firmato un contratto triennale che tra l'altro lo riporta a fianco di Elisabetta Terabust, ex-direttrice del Balletto della Scala ma ex-stella ospite del «suo» Aterballetto, e ora responsabile della Scuola di Ballo dell'ente lirico romano, con la quale è certo di poter colmare una splendida intesa didattica e di programma. «Mi sono subito trovato a mio agio - dice - sia con il sovrintendente Sergio Escobar, sia con il direttore organizzativo, Nanni Fioravanti».

Amodio, lei non è spaventato dall'idea di dover fare programmi, stabilire orari e lezioni per settanta ballerini stabili, elogiati, ma anche criticati per l'assenteismo, tipico delle masse tescicoree da ente lirico?

«È la prima volta che dirigo una compagnia da ente lirico, sono un neofita incuriosito, per nulla spaventato. Ho visto danzare parte del gruppo - una trentina di elementi - in *Tango* di Oscar Araiz e mi sono sembrati all'altezza. Non conosco l'intero gruppo, ma la prossima stagione sarà proprio dedicata alla conoscenza reciproca. Visto che il programma artistico per il 1997-98 (alcune novità e qualche classico come *Shiaccianoci* e *Bella addormentata*) è già stato impostato dal mio predecessore, potrò solo cambiare maestri, collaboratori e capire come si lavora a Roma».

I sindacati e le regole interne avranno una grande parte nel suo programma futuro.

«Sarò pure ottimista, ma voglio impegnarmi in una direzione artistica nuova, basata sulla creatività. Vorrei riuscire a dare voce a un potenziale ancora inespresso. Faccio un esempio: le grandi compagnie, come quella dell'Opera, appunto, o

della Scala, hanno un certo numero di ballerini maturi; inutile mortificarli in spettacoli che non stanno più d'accordo a loro. Meglio puntare su creazioni nuove, spettacoli di teatro-danza, come quelli di Ismael Ivo o di Johann Kresnik in cui balla anche chi nel balletto accademico viene ritenuto fuori gioco. La danza odierna va nella direzione dell'emotività, della partecipazione creativa dell'interprete alla coreografia».

Farà sparire i balletti dell'Ottocento?

«Piano, piano. Non posso decidere senza essermi confrontato prima con i vertici del teatro. Non voglio anticipare programmi che possono rimanere solo nella mia testa. Posso dire che i classici del passato si dovrebbero riesumare in certe occasioni che chiamerei da museo, dove siano garantite la bontà delle versioni originali ma soprattutto la perfezione esecutiva. Altrimenti è meglio puntare sui classici rivisitati dai grandi coreografi del nostro tempo».

Penso a Mats Ek, autore di una *Giselle* importantissima, ma anche di un nuovo *Lago dei cigni* e di una *Bella Addormentata*. Penso anche a coreografi italiani come Michele Abbondanza che mi piacerebbe invitare a Roma».

È già pronto un suo cartellone per il 2000?

«Ho solo desideri, per ora: come quello di chiamare Pina Bausch con la sua celebre *Sagra della primavera* o Jiri Kylián per le sue *Noce*: due classici del Novecento, appunto, ma trattati secondo la nostra sensibilità».

E le sue coreografie: intende continuare a creare balletti anche per i danzatori romani?

«Mi piacerebbe riallestire il mio *Romeo e Giulietta* con le scene di Ceroli: potrebbe essere un buon spettacolo a Caracalla. Potrei fare anche qualche creazione, ma per ora è tutto ipotetico. Però ho un progetto personale che coltivo da venticinque anni: un duetto con Angelo Branduardi. Ho più di cinquant'anni ma ne sento addosso molti di meno e posso ancora danzare. Per il Balletto dell'Opera penso invece a un incontro con Jovanotti. L'ente lirico deve tentare nuovi percorsi, anche per catturare un pubblico giovane».

Insomma, crede che la danza nell'ente lirico debba cambiare faccia?

«Cambiare mentalità. Io un progetto di ristrutturazione ce l'ho, ma non posso proporlo da solo».

Marinella Guatterini



Amedeo Amodio

LA CURIOSITA' A Roma, all'Isola Tiberina, una rassegna che si conclude sabato prossimo

## Am(at)ori Settanta, quando il cinema era «cult»

Una biografia ironica di Nanni Moretti, politico, privato e una masturbazione femminile nei filmati, tutti in Super8 e in 16mm.

ROMA. Malizie d'estate all'Isola Tiberina. Sotto la protezione di San Bartolomeo, patrono della locale chiesa, se ne vedono d'amore e d'erotiche. Come i sogni di Luciano Galluzzi, indagatore di corpi femminili. Giovedì ci proporrà *Io da sola*, bobina in negativo di una masturbazione femminile con sottofondo di consigli atletico-anatomici propinati da una radiolina. E mentre l'annunciatrice ci dirà che «per parlare si muovono settanta muscoli» e che «forse non ci crederete, ma la vostra barba contiene trentamila peli», una ragazza si dimenerà su un divano estivo, ansiosa ricongiungendo le mani fra le gambe. Alternerà piccoli piegamenti delle belle gambe e stramenti all'indietro. Si farà compagna (o) di un capezolo o dell'interno del braccio, che teneramente bacerà. *Am(at)ori '70* (sguardo sul cinema d'amatore italiano anni '70, a cura di Monica Repetto) non è tutta una rassegna *hard*, purtroppo, correndo appunto gli anni Settanta, gli amanti del

Super8 e del 16mm si dividevano - all'ingrosso - in due schiere (o tre). Quelli che esploravano il privato non ancora invaso dalla volgarità televisiva; quelli che si auto-celeberravano sfruttando il mezzo agevole per dimostrare che gli argomenti più brillanti o curiosi potevano essere esplorati solo fuori dai grandi circuiti; e infine i politicizzati. E gli uni, gli altri e gli altri ancora, si facevano forti di una convinzione assoluta: solo tenendosi lontani dai 35mm e dal cinema d'industria si poteva espandere la propria libertà.

Così non la pensava Nanni Moretti, protagonista (suo malgrado), ieri sera, di una ricostruzione ironica dei suoi esordi. *Ecce Nanni* di Giorgio Garibaldi, il più lungo dei corti presentati all'Isola Tiberina (quaranta minuti), s'inerpica per i ritagli lasciati da Moretti al centro di proiezione, li assembla e ricostruisce una biografia. Nanni aveva già idea chiara di ciò che avrebbe fatto in seguito: «Quando uno



Nanni Moretti

ha una macchina da presa in mano...uno fa cinema, anche se quella macchina da presa è Super8». Processioni religiose *profanate* dalle canzoni di Giorgio Gaber; rivoluzionari da giostrina per bambini, intimità al cesso e nella vasca da bagno. Convinzioni controcorrente del *nannipensiero*: «Secondo me il Super8 non è come si crede il regno della libertà è il 35 mm il cinema industriale regno dell'infanzia e della turpitudine». Prove d'artista con effetti speciali, ed effetti speciali su artisti in prova, sprazzi di *Io sono un autarchico* e di *Ecce Bombo*. E ancora certezze di futuro su cui Nanni Moretti ha costruito il suo attuale presente: «C'è un modo di fare cinema in cui si può resistere...c'è un modo di portare avanti la propria ricerca anche nel cinema industriale».

*Am(at)ori '70* rassegna iniziata il 20 luglio, andrà avanti fino a sabato prossimo, 9 agosto, continuando ad alternare sguardi ghiotti di carne femminile e auto-rifles-

sioni filmiche. Potrete gustare una parata del 2 giugno al ritmo dei Rolling Stones, accelerazioni e rallentamenti, la lettura ironica di un pellegrinaggio e altre belle donne filmate da Galluzzi. E ancora: politica e Olimpiadi, la cinecronaca dell'avventura del giornale satirico *Il Male*, parabole e raccontini sul ritmo di una canzone di Sergio Endrigo, di Francesco Guccini, di Eugenio Finardi. E anche una chicca, con Carmelo Bene speaker de *Ma il cielo è sempre più blu* (parodia di uno sceneggiato televisivo di Isabella Bruno). Gli autori di questi gioiellini in Super8 o 16mm hanno fatto a Roma la storia delle *cantine* cinematografiche degli anni Settanta, facendosi fucina di talenti per i più giovani. Ma, qualunque sia l'argomento ritratto dalla sua cinepresa, *l'Am(at)ore* è sempre un po' voyeur, e parafrasando Galluzzi potrebbe ancora proclamare: «Io (film) da solo».

Nadia Tarantini

## l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p.n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Battolara 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale feriali	L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.500.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Relazionali L. 935.000; Finanz-Legali-Concess.-Aste-Appalti:		
Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBLIKOMPASS S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701		
Area di vendita		
Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Giustiniana, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-57368 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7305311 - Palermo: via Lancia, 19 - Tel. 091/6255100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250		
Stampa in fac-simile		
Teletampa Centro Italia, Oricola (Ag) - Via Colle Marcegagli, 58/B		
SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1		
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137		
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35		
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18		

## l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caltadrola  
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma